



Il termometro di rame misura l'autunno Trasma sfida i turchi e la bolletta super

Cristina Di Bari: «L'economia sta frenando, servirebbe stabilità, sguardo lungo e poca burocrazia»

FRANCESCO ANTONIOLI

Cristina Di Bari, 58 anni, è sulla tolda di comando della Trasma di Moncalieri fin dalla fondazione nel 1994. Produce trafilati monofilo, multifilo e trefoli in rame rosso e stagnato utilizzati per la produzione di cavi elettrici. Una cinquantina di addetti, oltre 27mila metri quadrati di stabilimento, 110 milioni di fatturato, vende a tutti i settori, dall'automotive all'elettromedicale. Da amministratore unico ha un osservatorio privilegiato sul polso dell'economia, con lo sguardo allargato di chi negli anni ha ricoperto ruoli e incarichi nell'Api.

Dottoressa Di Bari, è preoccupata per questo autunno?

«Come tutti. Anche se, nel nostro settore, è in atto da inizio anno una forte ripresa nella produzione. La domanda si è impennata: stiamo attraversando uno dei nostri momenti migliori».

Davvero? Nessun guaio con l'aumento dei costi della materia prima?

«Nel 2021 la media dei prezzi del rame era intorno agli 8 euro al chilo. In gennaio ha raggiunto i 10 euro per poi scendere: adesso è sui 7 euro. Per fortuna nel nostro mercato il valore è totalmente riconosciuto dai clienti. Ma abbiamo subito gli aumenti dello stagno, del cartone e del ferro che hanno inciso direttamente nei costi di produzione».

Non è un buon segnale. Il "Dottor Copper", com'è anche chiamato il prezzo del rame, anticipa i cicli economici.

Vuol dire che si va giù.

«Ne seguiamo le variazioni. Ora indicano chiaro che l'economia sta frenando. Noi non possiamo spingerci oltre ai paesi europei per ragioni legate a una complessa logistica di vendita: il filo è avvolto su bobine in ferro che vanno restituite. E dobbiamo fare i conti con i concorrenti turchi, oggi i più agguerriti».

I lockdown in Cina hanno inciso?

«Rallentando la domanda asiatica, il prezzo ne ha risentito. I nostri clienti hanno portafogli lunghi ed è un bene per la programmazione, ma presto il calo ci sarà. Adesso il dramma è il costo dell'energia».

Contromisure?

«Guardi, questa è la bolletta elettrica di agosto: 870mila euro. L'anno scorso era di 170mila. Con i crediti d'imposta ne recupereremo all'incirca 150mila, ma non sono sufficienti. E ci troviamo con un Governo azoppato, non nel pieno delle sue funzioni...».

Decisioni drastiche?

«Spero di no. Ho già scritto in luglio ai clienti che avremmo aumentato di cinque volte i prezzi dal primo settembre. Se non riusciremo a ribaltare l'aumento su chi compra, interromperemo la produzione. Non ci sono alternative. Il guaio ulteriore è che i cinesi stanno continuando a vendere cavi in Europa allo stesso prezzo di prima...».

Le mosse coordinate da Bruxelles aiuteranno?

«Sì, ma l'evoluzione della si-

tuazione internazionale è sempre più rapida e spesso imprevedibile. Per rispondere in modo adeguato, come sistema Paese, dovremmo avere stabilità, sguardo lungo e poca burocrazia. Sappiamo che non è così». **Siete energivori. Non vi eravate attrezzati?**

«Come no? Abbiamo sempre avuto attenzione ai costi e all'ambiente. Da una dozzina d'anni autoproduciamo l'energia che consumiamo, con un impianto di cogenerazione che ci consente di ottenere sia il freddo sia il caldo necessari nei processi produttivi e per il riscaldamento e il raffrescamento degli uffici. Però serve il gas che dipende dalla Russia... Un paradosso».

Nel caso di razionamenti?

«Produrremo a singhiozzo, miglioreremo l'organizzazione. Sarà dura».

Lei ha avuto vicino Giovanni Cottino, suo zio, imprenditore illuminato, filantropo, mancato lo scorso febbraio a 95 anni. Che cosa le ha insegnato?

«La trasparenza, la tenacia nell'affrontare i momenti difficili senza arrendersi, la distinzione tra famiglia e lavoro, la cura dei dipendenti. Con loro c'è un ottimo rapporto e con il sindacato si collabora al meglio. Credo nell'inclusione sociale. Tra i nostri addetti c'è un arcobaleno di etnie e di nazionalità: integrate bene, nel tempo hanno ottenuto la cittadinanza italiana».

In che modo funziona la convivenza?

«Grazie al rispetto reciproco. Per esempio, è stato accettato con naturalezza che durante il Ramadan chi è musulmano possa essere spostato al turno di notte. Mi pare una bella palestra».

Oltre alla Fondazione Cottino, lei guida anche il Cottino Social Impact Campus al Politecnico. Sta facendo impact economy alla Trasma?

«Ho cambiato prospettiva, impostando gli obiettivi al momento del budget e non in base alla necessità. Non avevo mai ragionato bene sull'impat-

to territoriale. E sul fatto, per dire, che se assumi persone vicine ottieni benefici sull'ambiente e sul benessere del Comune. Ci vuole tempo per le trasformazioni. Ma la strada è questa: bene e profitto insieme».

Ottimista sul futuro?

«Una imprenditrice deve essere realista, oltre che ottimista. La realtà va sempre considerata con fiuto. E il presente impostato nel passato, per non trovarsi spaesati. Inflazione, tassi d'interesse in aumento: non sarà semplice per le imprese restituire i prestiti. Insomma, tutto è molto complesso, con scenari di cui non siamo padroni. Ma andiamo avanti». —

La domanda è in crescita, i nodi sono costi e concorrenza



Bobine di trefoli di rame alla Trasma di Moncalieri



Cristina Di Bari